

PARTITO DEMOCRATICO

Secondo un sondaggio di Mannheim il 41 per cento di elettori democratici considera «remissiva» l'opposizione

Ma il vertice del Pd valuta positivamente un altro dato: il 53% degli elettori del Pdl considera «equilibrata» l'azione del Pd

Quale opposizione? Il Pd discute «Ma non si torna al 2001»

di Andrea Carugati

HANNO DETTO

No, il Pd non ha nessuna voglia di tornare all'antiberlusconismo del 2001. Certamente questa non sarà la strada seguita dal gruppo dirigente che si ritrova attorno a Walter Veltroni. Non basta il rimprovero dell'Economist sul Pd troppo morbido verso il Cavaliere, e neppure il sondaggio di Renato Mannheim che vede un 41% di elettori democratici bocciare l'opposizione come troppo «remissiva». E non basta neppure l'analisi di Eugenio Scalfari che fotografa una opposizione «fragile» e «sonnolenta» davanti all'incipit di una dittatura berlusconiana.

Il Loft non torna indietro, non si lascerà tentare dalle sirene «girotondine». «No al replay del 2001, che ci ha portato a mettere insieme una coalizione inefficace come l'Unione», è il ragionamento che si fa nella cerchia di Veltroni. Dove si sottolinea un altro dato del sondaggio di Mannheim: per il 53% degli elettori di centrodestra l'opposizione del Pd è «equilibrata». «Significa che i nostri argomenti fanno breccia dall'altra parte: per tornare a vincere non c'è altra strada, prendere a Berlusconi una fetta di voti moderati. Non basta galvanizzare i nostri elettori». Nello staff di Veltroni la convinzione è che «nei contenuti la nostra opposizione è ferma, non c'è nessun provvedimento della maggioranza su cui abbiamo votato a favore. Il punto è comunicare meglio i nostri risultati, come quello su Rete4: e non è facile con questo clima di giubilo che c'è tra i grandi media, giornali e tv, e il governo».

Enrico Morando, coordinatore del governo ombra, è esplicito: «Non so se qualcuno ha nostalgia per il 2001, io sono convinto che dobbiamo stare lontano da quel clima come dalla peste. E non vorrei che scivolassimo senza accorgercene verso quel tipo di opposizione 2001-2006, un disastro: non c'era un solo tema su cui l'opposizione parlamentare avesse elaborato una proposta credibile. L'unico collante era dire no e fare ostruzionismo, ma proposte zero, perché non eravamo d'accordo fra di noi». Quanto all'Economist, Morando è netto: «Dire che stiamo facendo un piacere a Berlusconi è una sonora stupidaggine». Più insidioso quel 40% di elettori che giudicano «remissiva» l'opposizione. «È un segnale d'allarme che va colto. Per questo dobbiamo pretendere

Enrico Morando

«Quel segnale va colto. Dobbiamo pretendere che Berlusconi faccia seguire fatti concreti alla disponibilità al dialogo»

Nicola Latorre

«Non siamo stati rinunciatari, non cediamo all'angoscia dei sondaggi. Ma deve emergere la nostra idea di futuro»

Vincenzo Vita

«Sui temi sociali c'è molto da fare, su altre questioni come le intercettazioni l'opposizione di Veltroni è stata intransigente»

Rosy Bindi

«Dobbiamo praticare un antiberlusconismo democratico. E sulle politiche riformiste coinvolgiamo la sinistra»

II SONDAGGIO

41% degli elettori Pd: opposizione remissiva

Secondo un sondaggio di Renato Mannheim, pubblicato ieri dal Corriere della Sera, il 41% degli elettori del Pd giudica «troppo remissiva» l'opposizione. Ma il 53% degli elettori di centrodestra la trova «equilibrata».

E Scalfari su Repubblica sferza i democratici: di fronte all'incipit di una dittatura berlusconiana, l'opposizione appare «fragile» e «sonnolenta». E ancora: «Quale dialogo nel momento in cui viene militarizzato il Paese nei settori più sensibili della democrazia?». «È evidente», prosegue Scalfari, che l'ipotesi di dialogo sulle riforme istituzionali «condiziona inevitabilmente il tono dell'opposizione», tanto da trasformare in questioni secondarie i contrasti di merito sui singoli provvedimenti.



Militanti del PD. Foto Daniel Dai Zennaro/Ansa

CASA DEL POPOLO

La protesta dei militanti di Brescia

I militanti del Partito democratico di Brescia non ci stanno: «Questa volta ci avete davvero rubato qualcosa» - hanno denunciato su una pagina a pagamento su Bresciaoggi. A far scattare la protesta è stata la decisione di vendere la Casa del popolo «Pietro Romano» di via Metastasio. Non una casa qualunque per i militanti cittadini: l'immobile a due piani in mattoni rossi, con annesso bar e campo di bocce, è stata l'ultima sede del Pci bresciano e la prima e unica del Pds. Un pezzo di storia che i «vecchi» militanti difendono: «Le case del popolo spiegano - sono veri punti di riferimento per la politica fatta sul territorio». Da qui l'idea della lettera aperta a tutta pagina sul quotidiano locale, indirizzata ai dirigenti del Partito democratico, con tanti «distaccati saluti».

che le chiacchiere sul dialogo si traducano entro tre mesi in iniziative concrete di riforma, a partire dai regolamenti parlamentari. Altrimenti, se è solo teatro, questo presunto clima di dialogo è dannoso per il Paese e per il Pd». Morando lancia una proposta al centrodestra, che è quasi un ultimatum: «Prima delle ferie bisogna cambiare la legge di contabilità e i regolamenti parlamentari per avere una sessione di bilancio ordinata, senza il caos degli anni scorsi. Sarebbe una dimostrazione che il dialogo serve a qualcosa».

Il problema di una opposizione più incisiva non coglie di sorpresa Pierluigi Bersani, che da settimane sprona il suo partito ad alzare i toni in Parlamento e non solo. «Non mi stupisce quel 40% -ragiona Bersani con i suoi- è normale che ci si chieda di fare di più, ma non possiamo tornare al 2001, alle discussioni sul regime. Il punto è costruire il profilo del Pd, poi sarà più facile anche fare l'opposizione». Nicola Latorre, braccio destro di D'Alema, invita a «non cedere all'angoscia dei sondaggi». «Finora abbiamo fatto il nostro dovere, non siamo stati rinunciatari - spiega - ma questo non si percepisce abbastanza anche perché non emerge ancora la nostra idea di futuro». «Contro i provvedimenti deteriori di questo governo, come quelli sull'immigrazione e la militarizzazione delle città - prosegue Latorre - dobbiamo essere durissimi. Ma se e quando si inizierà a discutere di riforme istituzionali è chiaro che non si fanno a colpi di maggioranza». «Ma dico se perché finora - ammette Latorre - ci sono state solo chiacchiere, non c'è nulla sul tavolo».

E Rosy Bindi spiega: «Dobbiamo praticare un antiberlusconismo democratico». Come la Dc praticò l'anticomunismo democratico non alleandosi mai con la destra ma tenendo l'elettorato di destra su posizioni moderate, così il Pd deve praticare un antiberlusconismo democratico sconfiggendo la destra e Berlusconi con politiche riformiste sulla quali far convergere anche la sinistra radicale». E dall'ala sinistra del Pd Vincenzo Vita avverte: «Dobbiamo evitare che passi l'idea di un clima di pacificazione, fare una opposizione netta e intransigente come ha fatto Veltroni sulle intercettazioni. Sui temi sociali, invece, il lavoro che abbiamo da fare è ancora moltissimo».

IL CASO «Ma come ministro ha giurato fedeltà?». E lui: «Io? Mai detto...»

Repubblica e Costituzione, le amnesie di Zaia

FEDERICA FANTOZZI

Il nuovo volto della Lega ha la faccia pulita e la pochette color ramarro di Luca Zaia: il ministro dell'Agricoltura che si sporca le scarpe e si arrampica sui muri. Intervistato da Barbara Romano su «Libero» il veneto Zaia ricorda benissimo di aver spedito, da presidente della Provincia di Treviso, il prosciutto sui voli Alitalia e il radicchio addirittura nello spazio, a geminare in assenza di gravità. E va fiero (giustamente) di preferire il letame delle bufale alla grigliata ministeriale: «Mi sporcherò le scarpe» promette.

Mostra invece una strana amnesia su altri momenti, meno bucolici ma altrettanto importanti, della sua vita politica. Crede nella Repubblica? domanda l'intervestratrice. Come no: «Mi si apre il cuore se penso alla Repubblica Serenissima». Venezia effettivamente è splendida. Ma come ministro ha giurato fedeltà a quella italiana, quindi ci crede? «Non ho mai detto questo». E come fa a essere ministro se non crede nella Repubblica? «Credo nella Costituzione, può bastare». Sarà. Ma la formula del giuramento ministeriale parla chiaro: «Giuro di essere fedele alla Repubblica - recitano i prescelti da-

vanti al capo dello Stato - di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione».

Frase pronunciata ad alta voce, quel fatidico 8 maggio, anche dallo smemorato Zaia. Neanche aveva finito di brindare che i giornalisti gli chiedevano se vedeva contraddizioni, chissà tra nazione e secessione: «Parlo solo di agricoltura» rispose. Il collega Calderoli aggiunse che i leghisti



Luca Zaia. Foto

Impegno rimosso dopo appena 40 giorni. Acrobazie leghiste nell'intervista rilasciata a «Libero»

sono persone pazienti. E fu tutto. Appena 40 giorni dopo, il giuramento sulla Repubblica è bell'e rimosso. E anche quello sulla Costituzione non sta tanto bene: «Lo si fa per tre motivi - argomenta con qualche difficoltà Zaia - Primo, l'articolo sul federalismo fiscale. Secondo, la Repubblica viene definita insieme di Comuni, Province e Regioni e negli enti locali noi ci siamo. Terzo e più importante, nella Carta c'è scritto come modificare questa Repubblica in senso federale».

In pratica, un giuramento a corrente alternata: 136 articoli no, 3 sì, le disposizioni transitorie chissà. Arzigogolata pure la posizione sull'assenza alla Festa della Repubblica: «Non è stata una scelta strategica. Non vivo a Roma e non ho ritenuto di tornare appositamente». Forse è andato a quella della natia Conegliano. Del resto, così ha fatto il titolare dell'Interno Maroni: «Mica c'è solo la Festa di Roma, io ho partecipato a quella del mio Comune». Resta da sperare che Zaia, che dopotutto è giovane, dimostri migliore memoria sul proposito di utilizzare come tagliaerba gli asini (già rodati a Treviso), l'oca pascola e le caprette nane: soluzione ecologica, utile anche allo smaltimento rifiuti e, una volta tanto, politicamente coretta.

AGENDA CAMERA

Rifiuti. Inizia oggi in aula la discussione del decreto sui rifiuti, che da domani passerà ai voti. Il governo ha varato venerdì scorso un nuovo decreto che presenterà sotto forma di emendamento al precedente. «Un pasticcio procedurale che non tiene conto del nostro contributo costruttivo», ha detto la capogruppo del Pd in commissione Ambiente, Raffaella Mariani. Non è la prima volta - sottolinea - che il governo aggiunge decreti a decreti sulla stessa materia non permettendo alle commissioni parlamentari di lavorare conoscendo nell'interezza gli atti del governo. Il Pd si è astenuto nel licenziare il testo per l'aula perché considera il dibattito in commissione non ancora concluso.

Lavori usuranti. Dare attuazione ai principi e alle finalità previste dal protocollo del 23 luglio 2007 sui lavori usuranti. Lo chiede il gruppo Pd in una mozione, di cui è primo firmatario Cesare Damiano, capogruppo in commissione Lavoro, che sarà discussa oggi e andrà in votazione da domani. Il gruppo Pd chiede che i tre miliardi previsti per i prossimi 10 anni, finanziariamente coperti e certificati dalla

ragioneria dello Stato, vadano a vantaggio dei lavori usuranti. La delega per realizzare questi obiettivi doveva essere esercitata entro il 31 maggio e gli annunci di proroga del ministro Sacconi non sono stati confermati. Scaduto il termine si chiede comunque al governo il rispetto degli obiettivi dell'accordo che rappresenta un'importante conquista sociale.

Morti bianche. Il tragico incidente nel depuratore di Mineo, che ha provocato la morte di 6 lavoratori, sarà l'oggetto di un'informativa urgente del governo in aula domani mattina alle 11. Per il gruppo Pd interverrà Antonio Boccuzzi, ex operaio della ThyssenKrupp.

Sanità. Al temine delle votazioni di mercoledì il governo interverrà in aula per un'informativa urgente sullo scandalo della clinica Santa Rita di Milano. Sulla vicenda, Livia Turco è la prima firmataria di una risoluzione in commissione Affari sociali che impegna il governo ad adottare tutte le misure necessarie affinché il sistema di accreditamento delle strutture private venga rivisto, come stabilito dal governo Prodi con la finanziaria 2007.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Sicurezza. Con inizio alle 11, domani l'aula riprenderà l'esame del decreto-legge sulla sicurezza. Si votano i circa 150 emendamenti. Voto finale mercoledì. Scade il 25 luglio. Deve passare poi alla Camera. Le commissioni avviano, intanto, l'esame del ddl sulla stessa materia.

Alitalia. Subito dopo andrà in aula il decreto sul prestito all'Alitalia (deve però andare ancora in commissione), emanato dal governo Prodi, ma sostanzialmente modificato dall'attuale esecutivo, tanto da determinare il voto contrario dell'opposizione. Votazione finale giovedì, pena la decadenza.

Morti bianche. Dopo le tragedie sul lavoro della scorsa settimana, diventa urgente il voto finale in aula, dopo il sì unanime della commissione Lavoro del ddl che istituisce una commissione d'inchiesta sulle morti bianche. Disco verde previsto in settimana.

Indagini e inchieste. Commissione antimafia: ddl in deliberante alla commissione Affari costituzionali; ricerca italiana sulla fusione nucleare: indagine conoscitiva alle commissioni Pubblica

istruzione e Industria; ciclo rifiuti: indagine conoscitiva su gestione, raccolta differenziata e compostaggio alla commissione Ambiente; efficacia ed efficienza del Servizio sanitario nazionale alla commissione Sanità.

Difesa. Il ministro La Russa sarà ascoltato mercoledì a Palazzo Madama dalle commissioni congiunte Difesa di Senato e Camera.

Tributi e finanze. Il decreto legge che stabilisce alcune norme di monitoraggio e di trasparenza della spesa pubblica, è all'esame della commissione Finanze.

Riforma Costituzione. La commissione Affari costituzionali prosegue l'esame del ddl di riforma della Costituzione, presentato dal sen. Oskar Peterlini della Svp. Prevede, tra l'altro, di cambiare l'art.55, aggiungendo «federale» a Senato della Repubblica.

Di Girolamo. Domani la Giunta delle autorizzazioni a procedere esamina la richiesta della Procura di Roma di arresti domiciliari del sen. Di Girolamo, Pdl, accusato di violazione della legge elettorale (voto all'estero).

(a cura di Nedo Canetti) nedo.canetti@senato.it